

Segue dalla prima

«Se la facessi in queste condizioni non sarei un bravo economista», dichiara. Eppure assicura che tutto sarà fatto all'interno delle regole del patto di stabilità. Visto che conti alla mano il deficit dovrebbe correre già attorno al 4%, non si capisce proprio come si possa

eludere una correzione rispettando il Patto. «La manovra bis - spiega Mariglia Maulucci (Cgil) - non è né giusta, né sbagliata. È un dolore per gli italiani, ma è necessaria e urgente. Con la situazione dei conti che abbiamo non si può scegliere se farla o meno. E comunque se il governo anticiperà il Dpef, come dicono, è chiaro che la manovra bis sarà incorporata dentro la prossima Finanziaria».

Insomma, si continua a giocare con le parole, mentre resta ancora lontana quella operazione verità che l'opposizione chiede per poter avviare quel clima di collaborazione invocato dal premier di fronte all'emergenza economica. «Più leggero e più sento e meno riesco a capire quale sia la strategia del governo», confessa il leader dell'Unione Romano Prodi.

Neanche il Paese capisce. Da una parte le rassicurazioni sul rigore. «Non sarà fatto nulla di finanziariamente incompatibile - spiega Siniscalco - Sui conti terremo la barra al centro». Ancora: le una tantum saranno sostituite perché rappresentano una droga del bilancio, spiega il ministro. Proprio lui, che ne ha fatto un uso spopoliato anche dalla poltrona di direttore generale (ancora vacante) ai tempi di Tremonti. Ci vuole «un piano di rientro concordato, credibile e gestito in maniera collaborativa», prosegue Siniscalco, spiegando con una metafora che l'Europa «non è una cordata alpina in cui a chi resta indietro viene tagliata la corda. Ho parlato ieri sera con il commissario Almunia, non c'è un atteggiamento da pubblico ministero a imputato, sei dentro sei fuori, porta le attenuanti generiche». Sta di fatto che Almunia ha nel cassetto l'ipotesi av-

Il governatore di Bankitalia, Fazio: con il debito che abbiamo siamo costretti ad essere virtuosi

”

IL DRAMMA dell'economia

A Lussemburgo sessione speciale di Ecofin dedicata al nostro Paese
Ma il titolare dell'Economia rassicura:
le nostre scelte sono state apprezzate

Conti alla mano, il deficit dovrebbe correre attorno al 4 per cento: senza una correzione il Patto non sarà rispettato
Maroni auspica una spallata anti Maastricht

L'Italia a rotoli, l'Europa in allarme

L'Ue chiede misure rapide. Ma per Siniscalco non è necessaria una manovra-bis



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco con il premier lussemburghese Jean Claude Juncker. Foto di Walschaerts/Ansa

vertimento preventivo: come è possibile che non si parli di manovra correttiva? Il governatore Antonio Fazio rincara la dose, ricordando che «con il debito che abbiamo siamo costretti ad essere

virtuosi con il deficit». Quanto al Pil, secondo il numero uno di Bankitalia servirà almeno un altro trimestre per valutare in modo corretto la situazione dell'economia italiana ed eventuali ten-

denze divergenti all'interno della zona euro. Mentre Siniscalco tiene la sua lezione di Maastricht, in Italia Roberto Maroni torna sull'ipote-

imprese & lavoratori

C'è una questione salariale Confindustria lo riconosca

Luca Cordero di Montezemolo accusa il governo di aver messo da parte l'industria in cambio della «mancia sull'Irpef». E non solo: il leader degli industriali entra a gamba tesa nel dibattito sul negoziato dei pubblici dipendenti, invoca moderazione salariale e intona l'inno dell'impegno comune di fronte alla recessione. Forse in Viale dell'Astronomia, ai cui vertici oggi siedono ancora due dei «vecchi» scelti da Antonio D'Amato (Gianmarco Moratti e Marco Tronchetti Provera) dovrebbero ricordarsi bene le tappe fondamentali del governo di centro-destra. Ad iniziare da quella Parma in cui gli industriali giurarono fedeltà a Berlusconi. Segui l'epoca del collaterale. Altro che «il governo non ci ha ascoltato». Per la verità ha ascoltato anche troppo. Così, avanti tutta a infierire sui diritti e sul lavoro, con le stanze del ministero del Welfare che sembravano quelle di Viale dell'Astronomia e viceversa (due nomi per tutti: Maurizio Sacconi e Stefano Parisi). Il messaggio era sempre lo stesso: meno tasse, meno vincoli. Nel frattempo i lavorato-

ri stringevano la cinghia, cercando di arrivare a fine mese. Gli industriali non pensavano neanche lontanamente ad innovare, ad ingrandirsi (anzi, continuavano a ripetere che i piccoli andavano protetti) a costruire una vera strategia anti-cinese. Volavano soltanto pagare poco e sfruttare molto. E non solo: con i crac Cirio, Parmalat e Giacomelli vanno in fumo i risparmi di migliaia di cittadini. Da Confindustria neanche un mea culpa: tutta responsabilità delle banche? Un percorso miopere, che ha spinto gli imprenditori a cambiare «cavallo», scegliendo Montezemolo. All'inizio la svolta sembrava innescata: l'impresa italiana ha riscoperto la parola innovazione. Ma bastano pochi mesi, e qualche strattone di troppo del governo, per tornare sul solito ritornello: meno tasse per le imprese, sacrifici dei lavoratori. Ne hanno fatti anche troppi di sacrifici. Con i dati sui consumi e sulla nuova povertà, è tempo di riconoscere l'esistenza di una questione salariale in Italia. Ed è anche ora che chi ha sbagliato, paghi.

b. di g.

«Dal governo una dichiarazione di guerra»

I sindacati accusano il premier: cifre false sul contratto degli statali. Senza intesa sarà lotta dura

Laura Matteucci

MILANO Dopo la retromarcia del governo, Cgil, Cisl e Uil attendono giovedì prossimo, il 19, come il giorno della risoluzione. E si preparano, tra riunioni di vertice e infuocate assemblee di lavoratori, ad una lotta dura: se il governo non rispetterà l'intesa, sarà sciopero generale, affiancato da proteste articolate per categoria.

Perché per il rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici, dopo sedici mesi di attese e faticosi tira-e-molla, manca solo la firma: fissato l'appuntamento col governo, già raggiunta la mediazione sugli aumenti, che nel complesso pesano in Finanziaria meno di 600 milioni di euro (e non 1 miliardo come qualcuno ha «erroneamente» dichiarato).

I sindacati infatti respingono al mittente (Berlusconi) come false le cifre giudicate «troppo onerose» per lo Stato: l'aumento medio sul quale è stata raggiunta l'intesa non è affatto di 111 euro, ma di 97,75 euro.

Una mediazione raggiunta con il ministro

all'Economia Siniscalco, beninteso, solo il giorno prima della diffusione dei dati dell'Istat, quelli disastrosi sul pil che arretra invece di crescere e della produzione industriale che crolla un altro po'. Il fatto che adesso Berlusconi si accorga che non ci sono più soldi in cassa e cerchi di farla pagare ai lavoratori è semplicemente surreale.

Come dice Carlo Podda, segretario generale della Funzione pubblica Cgil: «Si presuppone che il ministro abbia considerato la mediazione compatibile con la situazione economica. E si presuppone anche che di questa situazione fosse a conoscenza. O aveva bisogno dei dati dell'Istat per avere il quadro economico italiano?». Altra ipotesi, per dirla con il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta: «Se il presidente del Consiglio non sa che cosa fa il ministro dell'Economia allora c'è da preoccuparsi».

Ma la realtà supera la fantasia: «Con i sindacati ci sono state delle trattative, ma nessun accordo». Così il ministro al Welfare Roberto Maroni fa piazza pulita delle proteste di Cgil, Cisl e Uil. Di più: «Chiedere al governo quel genere di aumenti e di aumentare la spesa corrente oltre quanto

stabilito - continua Maroni - è da irresponsabili, perché significherebbe aggravare ulteriormente i conti dello Stato».

Morale: le parti sociali - parole di Maroni - apprezzino che il governo chieda loro aiuto e accettino l'appello di Berlusconi, perché questo è un momento che richiede uno sforzo straordinario da parte di tutti. Anche perché, in tutto questo raschiare il fondo del barile, c'è da accontentare Confindustria, con la riduzione dell'Irap, anzi l'eliminazione entro il 2006, come va dicendo adesso Berlusconi.

Chiaro il dilemma di basso profilo del governo: quello 0,25% del pil già stanziato lo usiamo per poter ridurre l'Irap alle imprese o per rinnovare i contratti?

Riassumendo: in quattro anni, il governo ha mandato il Paese in rovina continuando peraltro a sostenere che andava tutto bene, e adesso gli irresponsabili sono i lavoratori che non tirano la fine del mese e che, per il bene della patria, devono continuare così. «Fa meraviglia la richiesta di aiuto da parte del governo - dice Pezzotta - Così come che ci si accorga solo ora che le cose vanno

male, come da tempo diceva il sindacato, che invitava ad una maggiore concertazione, al confronto. Sembra di capire che non abbiano la consapevolezza della situazione reale dell'Italia». E Podda riprende: «È sempre di moda la vocazione naturale delle organizzazioni sindacali a salvare la patria. Noi ci faremo carico degli interessi generali del paese, come sempre. Ma questo non può ledere il diritto dei lavoratori ad avere il rinnovo».

Non che il governo sia compatto, chiaro. Se la Lega non smette di remare contro (con Maroni, ma anche con il ministro alla Giustizia Castelli, che in sostanza dice le stesse cose), in compenso An continua a tirare dalla parte esattamente opposta: «Spero che Berlusconi chieda alle forze sociali un patto sul rilancio dell'economia, assicurando il rispetto della proposta Baccini (ministro alla Funzione pubblica, ndr). I dipendenti pubblici vanno rispettati», dice il ministro della Salute Francesco Storace. E Mario Baccini, il ministro direttamente interessato, che dice? «Tra le priorità del governo c'è anche il rinnovo dei contratti pubblici, così come ha detto Berlusconi in Parlamento». Bontà sua.

Bianca Di Giovanni

Secondo la Cgil la manovra-bis non è né giusta né sbagliata e necessaria e urgente non ci sono altre possibilità

”

l'intervista

Giuliano Poletti

presidente Legacoop

All'incontro del 19 con Berlusconi le Coop ci andranno. «Ma non si può incrociare la discussione sull'economia con una vicenda contrattuale»

«Basta annunci, serve un'assunzione di responsabilità»

ROMA «Basta con gli annunci. E soprattutto attenzione ai conti pubblici. Si vuole dare una scossa? Meglio cominciare dal ricostruire un rapporto di fiducia con le famiglie e le imprese. La prima cosa da fare sarebbe un confronto parlamentare, in cui si fa un'operazione verità e poi si indicano le ricette da seguire in una logica vera di assunzione di responsabilità». Secondo Giuliano Poletti, presidente di Legacoop, per far ripartire il Pil ci vuole anche una buona dose di credibilità. Che vuol dire: sincerità sullo stato dell'arte e poi rispetto dei patti con i cittadini. Del tipo: pagare le cooperative che hanno svolto un servizio, rimborsare i crediti fiscali, rinnovare i contratti. Come dire: la buona gestione ordinaria. Invece qui si promettono sgravi e si dilazionano i rimborsi. Qualcosa evidentemente non funziona.

Voi andrete al tavolo di giovedì?
«Ancora non abbiamo la convocazione ufficiale, ma se ci sarà penso proprio che ci andremo».

Se si parlerà anche di contratti pubblici, cosa c'entrano voi delle cooperative?
«Io non credo che si possa incrociare

Per fare ripartire il Pil ci vuole credibilità: si potrebbe cominciare pagando i fornitori e rimborsando i crediti fiscali

”

una discussione sull'economia con una vicenda contrattuale aperta da 17 mesi dove le parti negoziali sono il governo e i sindacati».

Ma se in quel tavolo dovessero incrociare i due temi, voi cosa fareste?

«Non si può immaginare che di fronte a una situazione di crisi non si firmano più i contratti, sia pubblici che privati. Se qualcuno ci chiedesse un'opinione in quella sede, risponderemmo che la trattativa devono farla altri. Comunque non si deve partire nel confronto dicendo che i contratti non si firmano: non ci sembra un buon modo per iniziare una trattativa».

Cosa vi aspettate giovedì?

«Intanto una presentazione di un quadro puntuale della situazione dell'economia e della finanza pubblica. Noi per la verità continuiamo a vedere

che i rubinetti, cioè i flussi di finanza sono molto stretti. Continuano ad esserci ritardi nei pagamenti e continuano situazioni in cui decisioni di spesa già prese non vengono concretamente realizzate».

Per Siniscalco è un vanto aver ridotto le spese...

«Se si parla degli investimenti, e contemporaneamente si dice che si fanno le opere, non mi sembra una buona politica. La prima regola dovrebbe essere quella di pagare i servizi e i lavori che sono stati realizzati, perché noi diciamo di fare nuove imprese, ma intanto rischiamo di far morire quelle che ci sono».

A quanto ammontano i ritardi?

«Abbiamo situazioni diverse. Il comparto più in sofferenza è quello sanitario e sociale, legato anche alla finanza locale. Non ho comunque un dato

complessivo. Oltre ai ritardi, c'è anche un problema di rimborsi fiscali: se non si immette liquidità nel sistema tutto il circuito si blocca. Accelerare i tempi di rimborsi del fisco e dell'Iva, farebbe bene alle imprese e anche ai cittadini».

Sta dicendo che Berlusconi promette sgravi fiscali, ma nel frattempo continua a non restituire i soldi a chi ha pagato di più?
«I rubinetti della spesa si tengono chiusi».

Non è paradossale questa cosa?

«Lo è, così com'è paradossale la dichiarazione fatta sui 12 miliardi di sgravi, dove c'è un problema di rapporto con l'Ue, e un altro problema perfino più acuto, cioè quello con il mercato. Se il debito italiano deflagra e i conti vanno fuori controllo il debito pubblico italiano costerà di più».

Se vi presentano questa ricetta,

cosa risponderete?

«Risponderemo con un'altra domanda: dove si prendono i soldi? perché se l'idea è di finanziare tutto in deficit, cosa succederà del debito con le agenzie di rating? Cosa succede con l'Ue? Noi siamo favorevoli a un alleggerimento Irap, ma questo va fatto in

La promessa di 12 miliardi di sgravi è paradossale: dove vanno a prendere i soldi? Finanziano tutto in deficit?

”

un quadro di salvaguardia della tenuta dei conti».

Quale settore è in maggiore sofferenza oggi tra le vostre 15 mila associate?

«Sicuramente la grande distribuzione risente della flessione dei consumi, ma va molto peggio per chi sta nel tessile e abbigliamento. Infine quelle che lavorano per la pubblica amministrazione».

Come giudicate il decreto competitività?

«È stato un errore non affrontare le liberalizzazioni dei mercati e degli ordini professionali. Inoltre ci sembra inadeguata la misura per le dimensioni d'impresa. Bisogna darsi obiettivi alti. Se si mettono insieme due aziende con 5 dipendenti ciascuna non possono certo confrontarsi con la Cina».

b. di g.